



la Bussola

Un ringraziamento speciale
va alla Prof. Avv. Rocchina Staiano che ha scritto
la prefazione al libro.

Classificazione Decimale Dewey:

362.83 (23.) PROBLEMI E SERVIZI PER LE DONNE

Maria Antonietta Catania

Federica Dolce

L'AMORE

non conosce dipendenze

Prefazione di

Rocchina Staiano

Contributi di

Sonia Tinti Barraja e Rosa Di Stefano



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-657-8

PRIMA EDIZIONE

ROMA 25 NOVEMBRE 2024

*A Piero e Antonio
e a tutti i miei affetti più cari*

M.A.C.

*A Fabio e Luigi
e a tutti i miei affetti più cari*

F.D.

«Il sentiero della non violenza richiede molto
più coraggio di quello della violenza»

Gandhi

Indice

- 11 *Prefazione di Rocchina Staiano*
- 13 Capitolo I
Raccontare la violenza assistita e domestica
- 29 Capitolo II
Il patriarcato. Un po' di storia
- 33 Capitolo III
Il reato d'onore e la sua soppressione
- 41 Capitolo IV
Il femminismo
- 47 Capitolo V
La violenza domestica, psicologica, nei luoghi di lavoro, economica, assistita...
- 63 Capitolo VI
Gli aspetti psicologici della violenza. Il narcisismo e la dipendenza affettiva – *a cura di Sonia Tinti Barraja*

- 79 Capitolo VII
Cenni di natura sociologica – *a cura di Rosa Di Stefano*
- 83 *Conclusioni. Innamoramento, amore o dipendenza affettiva?*

Appendice normativa

- 91 Costituzione delle Repubblica Italiana
- 97 Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Istanbul, 11 maggio 2011
- 155 Legge 19 luglio 2019, n. 69. Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere
- 171 *Bibliografia*

Prefazione

Si scrive “amore”, ma si grida “libertà”!

Libertà di essere se stessi, senza maschere e senza compromessi, libertà mai ricattabile in nome di quello che è il sentimento più sacro al mondo, libertà anche di sbagliare, perché nessuno è perfetto, neanche i robot, figuriamoci noi che siamo involucri di anima, di carne, di passioni, di rancori, di egoismi e di debolezze.

Nell’immenso labirinto dell’amore non deve esserci nessuna costrizione celata sotto false attenzioni, nessuna sottomissione velata da comportamenti accondiscendenti, nessuna violenza psicologica nascosta da “ma lo faccio per te” e men che meno una violenza fisica che rimane a stampo sottopelle per sempre “indelebilmente”.

Dobbiamo essere amate e sentirci sempre “indipendenti”.

All'inizio dell'intreccio tra due cuori – fatto di sguardi, di sussurri e di carezze – è tutto limpido ed autonomo. Ognuno porta con sé le sue speranze, i suoi sogni ed i suoi progetti, con la propria personalità e carattere, cercando di nascondere i difetti e mettendo in luce quello che ognuno di noi chiama “pregi”... ma che alla fine sono solo pezzi di puzzle di un unico quadro.

Poi con il passare del tempo tutte queste cose incominciano a mischiarsi tra di loro, come mille rivoli di uno stesso ruscello, qualcuno combacia, qualcun altro si sovrappone, altri ancora si scontrano, tanto da contrastarsi vicendevolmente ... ed ecco che si può iniziare a “dipendere”... si può dare di sé quello che in fondo all'anima non si è; in realtà, si perde la propria autonomia per piacere e, quindi, a volte inconsapevolmente, si diventa dipendente da qualcuno.

L'amore “quello vero” è indipendente da tutto e da tutti, è capace, nel corso del tempo, di autoalimentarsi, trasformandosi nelle mille sfaccettature che assume nel corso dell'esistenza ed è caratterizzato dalla indistinguibile priorità di rispettare sé stessi piuttosto che il partner; altrimenti, è irrimediabilmente indirizzato verso un amore “non sano”.

ROCCHINA STAIANO

Capitolo I

Raccontare la violenza assistita e domestica

Fuori pioveva e da dietro la finestra ogni goccia di pioggia disegnava degli imprevedibili percorsi sul vetro.

Era davvero impossibile seguire le sorti di ogni piccolo rigagnolo d'acqua che si congiungeva con altri, creandone di nuovi più pesanti che scendevano giù, lungo la finestra, a volte anche dividendosi, e staccandosi.

Bianca Maria, ipnotizzata dal tintinnio delle gocce di pioggia, osservava tutto questo e pensava come nella vita accade proprio la stessa cosa: le persone s'incontrano, si uniscono ma, può anche capitare che si dividano.

Proprio questo era accaduto nella sua vita e lei lo aveva pienamente vissuto, e anzi, a volte aveva

persino sperato che certe persone a lei vicine un giorno si allontanassero!

Adesso Bianca Maria correva tanto, lavorava, il suo tempo era pieno d'impegni; ma trovava preziosi quei momenti di riflessione che cercava di ritagliarsi ogni tanto.

A pensarci erano passati tanti anni però lei sentiva ancora dentro di sé il rumore delle scale che saliva di corsa, gli zoccoli di legno e la voce della mamma che le diceva di andare dalle amichette.

A lei piaceva stare in compagnia di altre bambine ma viveva un dissidio interiore, era tentata di lasciarsi andare a chiacchierare ma poi diveniva improvvisamente triste, perché odiava lasciare la mamma da sola, lei voleva difenderla dal suo papà che certe giornate tornava a casa nervoso, impreca e diceva cose strane.

Quando accadeva questo, la mamma, dalle scale, chiamava subito la vicina di casa:

– Rosa, Rosa! Per favore, prepara la cena anche per Bianca, che sta salendo da voi!

La bambina però, lamentandosi, diceva:

– Mamma, questa sera non mi va! Voglio restare qui con te. Non mandarmi via!

La mamma, con voce calma, rassicurava Bianca invitandola a fare la brava e a non opporsi perché aveva altro a cui pensare.

Questo era l'unico modo che la mamma conosceva per tenerla lontana da quella situazione sgradevole, che un bambino non dovrebbe vivere mai, perché non attrezzato psicologicamente per affrontarla.

E invece, la circostanza si riproponeva spesso, imponendo a Bianca Maria di crescere anzitempo.

Infatti, puntualmente la bambina non faceva capire mai nulla alle amiche; pur essendo piccolissima, manteneva il segreto con la mamma non dicendo nulla loro, pensando che si sarebbero preoccupate.

Lei giocava, sorrideva ma pensava che non fosse giusto così, voleva essere altrove, non era tranquilla. Era come se un senso di angoscia combattesse dentro di sé con la voglia di divertimento, di spensieratezza, di leggerezza e di serenità, di essere bambina.

In cuor suo Bianca si sarebbe sentita al sicuro solo quando fosse tornata a casa, accertandosi che papà si era calmato e che mamma stava bene.

Ecco la sua grande responsabilità che pesava come uno zainetto pieno di pietre, la sua preoccupazione

più grande: aiutare la mamma in pericolo e ristabilire la pace in famiglia.

Ma lei era troppo piccola per tutto questo ed era tutto troppo difficile!

Non passavano giorni o mesi che Bianca Maria s'interrogasse e non capiva perché alcune volte papà, ritornava dal lavoro talmente infuriato da sembrare un'altra persona, gridava contro la mamma, minacciandola di farle passare una brutta vecchiaia.

Il papà la chiamava 'a picciridda, con lei era affettuoso.

Ma, purtroppo, a volte si trasformava, tant'è che in quelle occasioni lei non voleva stare più con lui.

Allora Bianca, a soli tre anni, si faceva piccola piccola, appoggiandosi contro il muro dell'ingresso perché aveva paura. Però papà non le faceva mai male e non le gridava mai contro, era come se non la vedesse e continuava ad imprecare e minacciare la mamma.

Ma come può una persona avere due caratteri così opposti, così diversi e in contrasto? Lei era troppo piccola per rispondere a queste domande, erano troppo difficili, desiderava solo una famiglia unita, dove il papà e la mamma si abbracciavano, si baciavano ed erano in armonia.

Questo desiderava davvero più di tutto, più di ogni cosa, più dei giocattoli, persino più di un vestito nuovo.

Quando arrivavano questi tristi pomeriggi Bianca si sentiva confusa ed anche molto impaurita ma non disperata, perché si ripeteva sempre tra sé e sé che tutto sarebbe passato e tutto sarebbe andato bene, anzi, lei avrebbe trovato il modo affinché tutto fosse divenuto perfetto.

Così, costretta a raggiungere la casa delle amiche Bianca Maria si rattristava, si sentiva diversa e osservata, forse perché non aveva il tempo di cambiarsi, saliva veloce da loro e rimaneva spesso con il suo prendisole giallo e gli zoccoletti di legno o forse perché la situazione non solo non era normale, ma era anche grave, tant'è che spesso scendeva a casa sua anche il Sig. Lucio marito della vicina.

Tutto questo la faceva stare male, la innervosiva molto.

Si sentiva spesso osservata in maniera strana a casa della Sig.ra Rosa quasi con aria di compassione. E lei percepiva che non era un sentimento che la faceva stare bene, a suo agio, si sentiva come se da un momento all'altro le mancasse l'aria, come se le portassero via qualcosa, come se lei fosse diversa dagli altri. Sentiva un profondo senso di vergogna.

Perché doveva andare così?

Bianca Maria ancora non lo sapeva ma stava crescendo prima del tempo, una crescita forzata, che la vedeva spettatrice in un teatro dove non voleva stare e dove non avrebbe neanche pagato il biglietto per quel tipo di spettacolo.

Basta!

Lei era piccola ma già aveva compreso come quello che legava i suoi genitori non era amore. Perché? Perché gli altri erano in pace, non urlavano mai, anzi ridevano, si abbracciavano.

L'Amore non poteva essere così complesso, doloroso, triste.

Il rapporto tra i genitori della bambina all'inizio era sano, si erano sposati per amore, purtroppo però nel tempo qualcosa era cambiato.

Papà nascondeva sicuramente un segreto che lo tramutava in volto, lo faceva diventare una persona diversa, specialmente con la mamma, pensava Bianca Maria osservando i suoi gesti.

Il disagio della bambina restava interiore, lei cercava di non darlo a vedere, forse anche temendo quella spaventosa trasformazione.

Lei non era il bersaglio di suo padre piuttosto, tutta la sua ira la sfogava sulla mamma, specialmente dopo aver bevuto, era tutto rosso in viso e

quando entrava in casa era talmente forte l'odore di alcool che sembrava di stare dentro ad un bar.

Tante volte aveva sentito suo padre imprecare contro la mamma, dicendo cose orribili, afferrandola per un braccio e strattonandola di qua e di là come uno straccio.

Quando succedeva questo, Bianca si abbracciava, per volersi confortare, scendeva giù e si sedeva per terra con le ginocchia rannicchiate, quasi a volersi creare uno scudo di protezione. Ma questo non bastava, non era sufficiente a non farle sentire quelle voci e quelle parole pesanti e piene di odio, rabbia e violenza. Povera mamma! Lei era così fragile, inerme e incapace di alzare la testa e contrastare papà, forse per paura, forse perché solo vittima di un sistema sbagliato dove la sottomissione, l'accettazione tacita di ciò che è sbagliato, la frustrazione sono la sola strada che si conosce.

Tutta questa situazione era sempre più triste e con il passare del tempo Bianca Maria lo percepiva, sentiva che non poteva fare molto, capiva che non era giusto. Una donna non poteva essere trattata in questo modo, ed in particolare la sua mamma.

Il tempo passava Bianca si rapportava con i suoi coetanei, questo accresceva in lei la vergogna per i comportamenti di suo padre.

La ragazza viveva un dissidio interiore sempre più grande, un baratro, una voragine pronta a inghiottirla, di notte al buio quando il silenzio è assordante, e nella sua testa rimbombavano quelle parole e la voce alterata di un uomo, suo padre, che non riconosceva più.

Bianca Maria è un'adolescente adesso e si stente sempre più sola davanti a tutto quello, ormai distante da lei ma in realtà vicino a sua madre. La sua infanzia non era stata del tutto orribile, anzi, era stata molto coccolata e vezzeggiata, amata da tutti, gioviale, solare, serena.

Crescendo però percepisce che le sue coetanee sono state più fortunate di lei perché a loro è stato insegnato (e lo hanno vissuto) come amare ed essere amate.

Il passato si ripresenta sempre e bussa alla porta del presente, però sta a noi stabilire se farlo entrare nella stanza del futuro o meno. Bianca Maria lo aveva ben compreso...

E più cresceva più si accorgeva che non poteva andare avanti così, in quel silenzio di accettazione e disapprovazione, avrebbe voluto parlare con sua madre, essere sua complice, aiutarla a uscire da quella gabbia, sostenerla e vederla invecchiare più serenamente.